

Commentary, 20 aprile 2016

SUL PETROLIO L'IRAN CORRE DA SOLO

ANNALISA PERTEGHELLA

Lo scorso febbraio il ministro iraniano del petrolio Bijan Zanganeh aveva bollato come “ridicola” l’ipotesi che l’Iran accettasse di mettere un tetto alla produzione di petrolio, provvedimento identificato dai paesi produttori come la soluzione alla caduta vertiginosa dei prezzi¹. Nulla di incomprensibile nelle parole di Zanganeh: chiedere a Teheran, finalmente libera dai lacci delle sanzioni, di chiudere i rubinetti sarebbe come portare via la palla a un campione di calcio che dopo un lungo infortunio si appresta con entusiasmo e malcelata emozione a calcare di nuovo il campo da gioco.

Nonostante vi sia chi vede nel disaccordo sulla questione del petrolio l’ultimo degli screzi di un rapporto, quello tra Iran e Arabia Saudita, in progressivo deterioramento, da parte iraniana le motivazioni che spingono a rifiutare il congelamento della produzione ai livelli

dello scorso gennaio – rifiuto reiterato dalla mancata partecipazione al vertice di Doha dello scorso 16 aprile – sembrano essere prevalentemente di origine interna, legate alla volontà di tornare ai livelli di produzione pre-sanzioni, per liberare risorse economiche in grado di dare nuova spinta all’economia. Risorse economiche che, se da un lato promettono di “finire sulla tavola degli iraniani” (promessa risalente all’amministrazione precedente²) dall’altra permetterebbero a Teheran di sostenere la propria proiezione esterna, in primis sui teatri siriano e iracheno³. Ciò non significa che l’Iran non guardi con compiacimento alle difficoltà del vicino saudita, ma ridurre tutte le decisioni di Teheran alla volontà di infliggere un danno a Riad appare alquanto ri-

¹ B. Faucon, “Freezing Production ‘a Joke,’ Says Iran’s Oil Minister”, *Wall Street Journal*, 23 febbraio 2016 <http://www.wsj.com/articles/freezing-production-a-joke-says-irans-oil-minister-1456244533>

² “Ahmadinejad embarrassed again”, *The Economist*, 23 novembre 2005, <http://www.economist.com/node/5212878>, N. Habibi, *The Economic Legacy of Ahmadinejad*, Middle East Brief, Brandeis University Crown Center for Middle East Studies, <http://www.brandeis.edu/crown/publications/meb/MEB74.pdf>

³ J. M. Goodarzi, *Iran and the Syrian and Iraqi Crises*, Viewpoints n.66, Wilson Center, novembre 2014 https://www.wilsoncenter.org/sites/default/files/iran_syrian_iraqi_crises.pdf

Annalisa Perteghella, ISPI Research Assistant

duttivo. Più verosimile appare invece il contrario: la nuova generazione del principe bin Salman ha mostrato in più di un'occasione di essere ossessionata dal ritorno dell'Iran⁴. La tradizionale opacità del Regno rende difficile formulare previsioni su che cosa guidi veramente le decisioni dei reali, o su fino a che punto essi siano disposti a spingersi, in termini di decisioni autopunitive, pur di "far del male" a Teheran, o quantomeno renderne il ritorno sullo scenario internazionale il più possibile oneroso.

L'Iran, dal canto suo, torna per restare. Troppo prezioso il momento per essere gettato al vento, troppo precaria la finestra di opportunità per sprecarla rimanendo incatenato in giochi pericolosi. L'obiettivo, secondo il ministro Zanganeh, è di portare la produzione a 4 milioni di barili al giorno entro il marzo 2017, 800.000 b/g in più rispetto alla produzione odierna, già in aumento rispetto al periodo delle sanzioni⁵. Nel frattempo, Teheran difende la propria quota di mercato vendendo a sconto agli acquirenti asiatici: un barile di Forozan Blend viene venduto dalla National Iranian Oil Company (Nioc) a tre centesimi in meno rispetto al prezzo fissato dalla saudita Aramco per un barile di Arab Medium⁶.

Dietro il rifiuto iraniano di congelare la produzione anche la consapevolezza di essere meglio attrezzati sul lungo periodo per resistere a un periodo di prezzi bassi.

Anni di sanzioni e isolamento economico hanno spinto

l'Iran a fare di necessità virtù. Teheran, pur con risultati non sempre soddisfacenti, ha operato in questi anni per accrescere la resilienza della propria economia nei confronti degli shock esterni. È la cosiddetta "economia di resistenza", le cui linee guida sono state tracciate nel 2012 da Mohsen Rezai, ex comandante dei *pasdaran* a capo del Consiglio per il discernimento, in risposta all'isolamento economico nel quale il paese si è trovato in seguito a successivi round di sanzioni⁷. Essenza dell'"economia di resistenza", divenuta cavallo di battaglia della Guida suprema Ali Khamenei, che ne ha imposto l'esecuzione con decreto del 19 febbraio 2014, è l'emancipazione economica come risposta ai tentativi del "nemico" di colpire il paese strangolandone l'economia⁸: tra le misure vi è sì l'aumento della produzione e dell'esportazione di petrolio e gas naturale, ma nel quadro di una visione più ampia, già delineata nel 2005 nel documento Vision 2025, che si pone come obiettivo la trasformazione del paese in un'economia "della conoscenza", oltre che nella principale potenza economica e tecnologica della regione⁹.

In secondo luogo, la struttura economica iraniana gode di una certa differenziazione se confrontata con quella di altri paesi produttori. Industria petrolchimica, cementifici e acciaierie dominano il panorama industriale del paese, contribuendo all'aumento delle esportazioni di prodotti diversi dal petrolio. Nell'anno iraniano 1393 (2014-2015) il deficit della bilancia commerciale dei settori *non-oil* è sceso a 2,7 miliardi di dollari, dai 33,8 miliardi di cinque anni prima¹⁰. Ne consegue – elemento

⁴ "Proxies and Paranoia", The Economist, 25 luglio 2015 <http://www.economist.com/news/middle-east-and-africa/21659759-kingdom-fears-resurgent-iran-sanctions-come-proxies-and-paranoia>, B. Hubbard e M. El Sheikh, "WikiLeaks cables show a Saudi obsession with Iran", New York Times, 16 luglio 2015 http://www.nytimes.com/2015/07/17/world/middleeast/wikileaks-saudi-arabia-iran.html?_r=0

⁵ "Iran expects 4 mbpd oil output by March 201" – State Tv, Reuters, 5 aprile 2016,

<http://www.reuters.com/article/iran-oil-output-idUSL5N1785SA>

⁶ S. Cho e S. Cheong, "Iran steps up offensive in oil market war with price discount", Bloomberg, 8 aprile 2016

<http://www.bloomberg.com/news/articles/2016-04-08/iran-steps-up-offense-in-oil-market-battle-with-pricing-discount>

⁷ N. Bozorgmehr, "Iran develops 'Economy of resistance'", Financial Times, 10 settembre 2012, <http://www.ft.com/intl/cms/s/0/27ec70a6-f911-11e1-8d92-00144feabdc0.html#axzz46LrAui9C>

⁸ B. Khajepour, "Decoding Iran's 'Resistance economy'", Al Monitor, 24 febbraio 2014 <http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2014/02/decoding-resistance-economy-iran.html>

⁹ "20 year national vision", Iran Data Portal

<http://irandataportal.syr.edu/20-year-national-vision>

¹⁰ D. R. Jalilvand, "5 reasons Iran will be able to wait out low oil prices", Al Monitor, 17 marzo 2016, <http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2016/03/iran-oil-price-crash-endure-saudi-arabia.html>

non da poco - che il bilancio del paese possa fare affidamento su fonti di finanziamento alternative rispetto alle rendite petrolifere, tra cui le entrate fiscali. A differenza di quanto accade nella maggior parte dei paesi produttori dell'area MENA e Golfo, dove vige il principio *no taxation without representation*¹¹, in Iran esiste un sistema di tasse sul reddito della persona che, per quanto scarsamente efficiente, rappresenta un'entrata alternativa per il bilancio del paese. Proprio dalla presa di coscienza circa l'importanza di questa fonte alternativa deriva la promessa dell'amministrazione Rouhani di rendere il sistema più efficiente ed equo; promessa che comprende il progetto di sottoporre a tassazione anche l'ampia e opaca nebulosa di fondazioni e entità parastatali che attualmente risultano esenti¹². Inoltre, proprio la proprietà di fondazioni e altri asset di difficile individuazione¹³ fornirebbe al paese, secondo stime del Fondo Monetario Internazionale, un "cuscinetto fiscale" di nove anni, superiore alla fascia temporale di cui godono altri paesi della regione¹⁴.

L'insieme di questi elementi non deve portare a pensare che l'Iran non soffra dell'attuale crisi legata ai prezzi bassi. Ricordiamo che il mandato di Hassan Rouhani, seppur rafforzato dalle elezioni dello scorso febbraio, rimane appeso al filo delle riforme - economiche e politiche - proprio in un momento in cui sembra venire meno l'entusiasmo per l'accordo sul nucleare¹⁵.

¹¹ "Seizing the Day", *The Gulf*, febbraio 2016,

<https://www.thegulfonline.com/Articles.aspx?ArtID=7659>

¹² M. Bizaer, "Facing oil slump, Iran moves to tax its way out of crisis", *Al Monitor*, 15 gennaio 2016

<http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2016/01/iran-tax-revenue-reform-oil-slump-dependency.html>

¹³ "Assets of the Ayatollah. The economic empire behind Iran's Supreme Leader", Reuters, 11 novembre 2013,

<http://www.reuters.com/investigates/iran/#article/part1>

¹⁴ *Regional Economic Outlook, Middle East and Central Asia*, International Monetary Fund, 15 ottobre 2015, <https://www.imf.org/external/pubs/ft/reo/2015/mcd/eng/pdf/menap1015.pdf>

¹⁵ M. A. Shabani, "Is Iranian Economy weighing Iran down?", *Al Monitor*, 31 marzo 2016

<http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2016/03/iran-polls-surv>

Ma la partita delle riforme è una partita tutta interna al regime. Se uno dei maggiori contributi su cui Rouhani sembra puntare è l'attrazione di investimenti diretti esteri, gli investitori che in questi mesi si mettono in coda a Teheran per firmare memorandum di intesa sono ben consci del fatto che l'Iran rimane un paese in cui fare business non è semplice. Da elementi endogeni quali corruzione e inefficienza, alla permanente difficoltà di effettuare pagamenti - dovuta al timore delle banche europee delle sanzioni statunitensi che restano in vigore - la partita di Rouhani non si dimostra affatto facile. Su tutto, il permanere del forte controllo statale sull'economia, che va oltre la proprietà di fondazioni e entità parastatali e riguarda piuttosto la diffidenza con la quale gli ultraradicali guardano all'apertura del paese. Il timore dell'effetto spillover - dal campo economico a quello politico - è infatti grande. Se lo slogan rivoluzionario "Né est né ovest, solo Repubblica islamica" sembra essere stato abbandonato da tempo, con la crescente esposizione economica e politica verso Russia e Cina, nella retorica del regime la diffidenza rimane più alta nei confronti dell'occidente, raggiungendo il suo apice nelle accuse nei confronti della "arroganza" statunitense¹⁶. Diffidenza che è particolarmente elevata nel caso del settore petrolifero, forse il settore più sensibile se si ripercorre la storia recente del paese. Non è un caso che uno dei maggiori freni al reingresso delle compagnie petrolifere occidentali nel paese sia rappresentato dalla battaglia politica interna sulla revisione dei contratti petroliferi. Gli ultraconservatori sostengono infatti che il nuovo modello di contratti (Iran Petroleum Contract), redatto dal Ministero del petrolio, sia in realtà incostituzionale - poiché darebbe a entità esterne una parte della proprietà delle risorse minerarie del paese, contravvenendo dunque a quanto contenuto negli articoli 3.1, 44 e 45 della Costituzione della Repubblica islamica¹⁷.

[ey-rouhani-broadening-base-jcpoa.html](http://www.ey-rouhani-broadening-base-jcpoa.html)

¹⁶ B. Sharafedin, "Iran's Leader says never trusted the West, seeks closer ties with China", Reuters, 23 gennaio 2016,

<http://www.reuters.com/article/us-iran-china-idUSKCN0V109V>

¹⁷ R. Yeganehshakib, "How Iran's new petroleum contracts are pro-

Difficile, se non impossibile, comprendere la disputa sui contratti petroliferi se non si guarda alla questione in prospettiva storica: il colpo di stato del 28 *mordad*, che nel 1953 destituiva un primo ministro che aveva sottratto agli inglesi il controllo delle riserve petrolifere iraniane, è di quelli che non si cancellano facilmente dalla memoria collettiva di una nazione¹⁸. Anche senza scomodare i lunghi discorsi ipotetici su che cosa sarebbe stato del futuro politico dell'Iran se il movimento democratico e liberale che convergeva nel Fronte nazionale di Mossadeq non fosse stato azzerato dall'intervento congiunto britannico-statunitense e dal pugno di ferro dello Shah¹⁹, non è possibile negare che la ferita inferta al paese in quell'occasione è di quelle che fanno comprendere – se non del tutto giustificare – la reticenza odierna a fidarsi dell'occidente²⁰. O perlomeno ben si presta al gioco degli ultraradicali che vigilano sull'apertura del paese.

Il gioco del presidente Rouhani sembra essere il contrario: riacciare rapporti interrottiti nel lungo decennio di isolamento, parlare con il “grande Satana”, premere per l'apertura del paese agli investimenti esteri (nonostante il reiterato supporto all'”economia di resistenza”²¹). L'incognita è di quanto margine di manovra egli possa effettivamente disporre. Per attrarre investimenti, nel settore dell'energia così come in altri settori, sono necessari un parziale arretramento dello stato e la de-ideologizzazione della retorica. Concessioni che i guardiani della Repubblica islamica non sembrano disposti a fare. È qui dunque che si gioca la vera partita. Una partita tutta interna al regime, che ne deciderà le sorti. Se l'Iran prospererà o sarà destinato a ripiegarsi inevitabilmente su se stesso si deciderà così, millimetro per millimetro, con una lotta tutta interna.

ducing more than oil”, *Al Monitor*, 11 febbraio 2016, <http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2016/02/iran-new-oil-contract-ipc-petroleum.html>

¹⁸ S. K. Dehgahn e R. Norton-Taylor, “CIA admits role in 1953 Iranian coup”, *The Guardian*, 19 agosto 2013, <http://www.theguardian.com/world/2013/aug/19/cia-admits-role-1953-iranian-coup>. I documenti desecretati sono disponibili su CIA Confirms Role in 1953 Iran Coup, The National Security Archive, George Washington University, 19 agosto 2013, <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB435/>

¹⁹ M. Kazemzadeh, *The day democracy died*, Khaneh, Vol.3, N. 34, ottobre 2003, <http://www.ghandchi.com/iranscope/Anthology/Kazemzadeh/28mordad.htm>

²⁰ S. H. Mousavian, “Why doesn't Iran trust the US?”, *Al Monitor*, 22 giugno 2015, <http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2015/06/iran-security-us-npt-nuclear-iaea-oil-hostages-war.html>

²¹ F. Farzani, “The Islamic Republic of oxymorons”, *IranWire*, 14 aprile 2016 <http://en.iranwire.com/blogs/11933/6344/>